

L'Ulivo emenda l'emendamento alla finanziaria (approvato dall'Ulivo) che consegna alle scuole private una fetta dell'istruzione pubblica

ANNA PIZZO
ROMA

DEPUTATI DELL'ULIVO nella commissione bilancio della camera erano distratti o dormivano, quando hanno dato il loro assenso all'emendamento che introduce, nell'articolo 7 (ora 8) del collegato Bassanini alla finanziaria, la «riorganizzazione graduale della rete scolastica, tenendo conto della presenza sul territorio di scuole e istituti non statali, riconosciuti e parificati». Questa la giustificazione data all'interno dello stesso Ulivo per spiegare lo scivolone che supera, di punto in bianco, ogni discussione sul finanziamento alle scuole private assicurandolo di fatto.

A essere maliziosi, di potrebbe pensare che qualcuno c'ha provato, ma Berlinguer ieri si è affrettato a dire che gli «sembra un'idea ottima» la notizia che tre deputati di gruppi della sinistra (Giovanna Grignaffini, Luciana Sbarbati e Adriano Vignali) hanno presentato un emendamento all'emendamento per cancellare l'inciso. Macchinoso espediente ma utile per evitare di arrivare in aula, la prossima settimana, con un macigno sulla testa.

L'emendamento, che prevede nei luoghi del paese disagiati, che le scuole pubbliche possano proseguire a esistere o essere installate solo se non ce ne sono di private, è stato infatti giudicato «incredibile» dai Cobas e uno «stravolgimento del dettato costituzionale» da Emanuele Barbieri, segretario nazionale della Cgil scuola. Se questo è certamente l'aspetto più clamoroso contenuto nell'articolo 7 del collegato alla Finanziaria, non sono



Foto Antonio Priston

Scuola

al gioco dell'oca

meno preoccupanti anche altri punti dello stesso articolo che riguardano aspetti cruciali del funzionamento della scuola.

Sotto accusa anche il comma 9, sui supplenti: «I capi di istituto sono autorizzati a ricorrere alle supplenze brevi e saltuarie solo per i tempi strettamente necessari ad assicurare il servizio scolastico e dopo aver provveduto alla sostituzione del personale assente con docenti già in servizio nella medesima istituzione scolastica. Le eventuali economie di gestione sono utilizzabili nel successivo esercizio per esigenze di funzionamento amministrativo e didattico». Per Barbieri, «potrebbero verificarsi situazioni incresciose con scuole a cui nemmeno basteranno i soldi per i supplenti e altre i cui risparmi saranno utilizzati in modo improprio. Potrebbe anche esserci il rischio che i cosiddetti 'risparmi' vadano a discapito della didattica, cioè di un diritto degli studenti». Molto simile il giudizio di Piero Bernocchi dei Cobas che sottolinea i rischi di tesauroizzare i soldi per i supplenti.

Sotto accusa anche il comma 3, laddove si parla della scuola elementare: anche in questo caso, l'aver costituito un unico calderone dal quale attingere in cui entrano anche le supplenze «e quando sia necessario la sostituzione dei docenti as-

sentì per periodi non superiori a cinque giorni» prefigura il rischio di veder sparire, in molte situazioni, uno dei fondamenti della riforma, cioè la compresenza. «Se è positivo - dice Barbieri - che finalmente si riparli di organico funzionale, potrebbe però verificarsi una riduzione delle attività di compresenza».

Infine, i tagli: Berlinguer ha continuato a ripetere a lungo che la scuola non è stata toccata dalla finanziaria, ma nell'articolo 7 è tutto lì, nero su bianco: 500 miliardi in meno nel 1997, 1726 nel '98 e 2400 nel '99. Se si facesse la somma, sarebbero 4626 miliardi tagliati alla scuola in tre anni a cui vanno aggiunti i tagli già operati lo scorso anno: 400 più 1200 per il '97 e 1200 per il '98. Il totale complessivo porterebbe la scuola in rosso per 7426 miliardi. Per Barbieri il taglio è di 1.700 miliardi «cioè attorno al 3% poiché i conti vanno fatti in ragione d'anno. Quanto al personale, stiamo sotto di 25 mila unità». Per Bernocchi le cifre sono diverse: «Sono 4.626 i miliardi in meno e 90 mila i posti di lavoro persi». Per protestare contro l'articolo 7, i Cobas terranno martedì 12, alle cinque del pomeriggio, una manifestazione a Montecitorio: «Berlinguer - dice Bernocchi - vuole fare quello che nemmeno la Dc era riuscita a fare».

Sfratti, la propoga è legge

Il disegno di legge sulla proroga degli sfratti è legge: la commissione ambiente del senato lo ha approvato ieri in via definitiva, in sede deliberante, dopo che già la camera si era espressa favorevolmente. Il disegno di legge prevede la proroga degli sfratti fino al 30 giugno 1997, e una sanatoria delle situazioni giuridiche che si sono create con la bocciatura dell'originario decreto sugli sfratti da parte di Montecitorio. Il decreto era stato respinto in seguito al voto contrario del Polo, e non era stato reiterato in seguito all'intervento della Corte costituzionale sulla decretazione. Per riparare alla grave situazione creata dal fallimento del decreto, il governo aveva presentato un disegno di legge, ottenendo - con una difficile trattativa con l'opposizione - la sede deliberante in commissione, evitando così di passare attraverso il voto dell'aula. Il voto favorevole della commissione Ambiente del Senato di ieri è stato invece espresso all'unanimità da tutti i partiti.

SANITA'

Lombardia, il Polo aumenta i ticket. I privati ringraziano

MANUELA CARTOSIO
MILANO

E' UN CASO da manuale di pubblicità ingannevole. Con un aggravante: a farla non è un'azienda di deersivi, ma l'assessorato alla sanità della Regione Lombardia. La campagna pubblicitaria, partita ieri, afferma che i cittadini lombardi potranno scegliere liberamente tra strutture pubbliche o private accreditate. Per effettuare un esame di laboratorio o un accertamento diagnostico basterà la richiesta del medico di base, niente timbri dell'Usl e code agli sportelli. I lombardi risparmieranno «tempo e denaro». La libertà di scelta, infatti, non comporterà spese aggiuntive «oltre al ticket».

La pubblicità non dice - e qui sta l'inganno - che da lunedì prossimo i ticket aumenteranno. L'ha deciso, in gran segreto, la giunta del Polo. Aumenti anche del 50%. Il primo atto concreto della «rivoluzione sanitaria» della coppia Formigoni-Borsani è «una stangata», commentano Cgil, Cisl e Uil. E hanno ragione da vendere.

«La gente mi ringrazierà», dice con notevole faccia di bronzo l'assessore alla sanità Carlo Borsani (An). I lombardi «pagheranno di più, ma in compenso avranno dei vantaggi». Il presidente Formigoni spiega che la decisione è stata presa «nell'interesse dei cittadini». Pagheranno un po' di più ora. «ma non dovranno sopportare nuove tasse per la copertura dei buchi della sanità». Della serie: meglio il ticket oggi che un aumento della benzina o del metano domani. L'assessore ammette - papale papale - che l'aumento dei ticket l'ha dovuto fare perché, senza quello, «non potevo liberalizzare il mercato». Senza l'introduzione del nuovo tariffario le strutture private non avrebbero garantito le prestazioni. Il che svela la filosofia polista del riordino della sanità: la prima esigenza da soddisfare è l'interesse delle strutture sanitarie private.

L'aumento del tariffario era stato deciso con un decreto ministeriale lo scorso luglio. Ma Rosi Bindi aveva consigliato le Regioni di prendere tempo fino al prossimo primo gennaio, e aveva lasciato la facoltà di abbattere del 20% gli aumenti. La Lombardia è l'unica regione che ha recepito il nuovo tariffario e con gli aumenti pieni.

Le opposizioni al Pirellone annunciano mozioni urgenti per l'immediato ritiro della delibera che aumenta i ticket. Per il verde Monguzzi quello di Borsani è «un golpe»: «Si è deciso di saccheggiare le tasche dei cittadini per riempire quelle della sanità privata». Il pidissino Cordibella parla di ennesima «prodezza» della giunta Formigoni, e sottolinea la «concomitanza» tra aumento dei ticket e introduzione della cosiddetta «libera scelta». «La misura, adottata in questo momento, si configura oggettivamente come un regalo alle strutture private accreditate, che vedranno aumentare non solo l'utenza ma anche la remunerazione». Il popolare Danuvola aggiunge: gli aumenti faranno comodo anche alla giunta regionale «per coprire l'inevitabile buco determinato dai 1.500 posti letto in più convenzionati». «Eliminare un timbro per pagare più ticket non ci interessa», afferma Rifondazione, che lancia una petizione popolare contro gli aumenti e invita i lombardi a protestare telefonando a Borsani (02-67653300). Una ragione in più, dicono sindacati e sinistra, per far crescere il movimento contro la privatizzazione della sanità lombarda (la legge di riordino andrà in aula la prossima settimana).